Anno 59° N. 238
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ GIOVEDI' 28 OTTOBRE 1982

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In una intervista irride alle posizioni dei lavoratori e minaccia crisi e elezioni

Ultimatum di Spadolini a sindacati e Parlamento

O accordo sulla scala mobile entro il 30 novembre o il governo «imporrà» le sue soluzioni mettendo le Camere di fronte al rischio dello scioglimento - Giulio Andreotti allude a un anticipo elettorale in inverno

ROMA — Non si discute più delle possibilità di sopravvivenza del governo Spadolini. Da ieri è diventato di pubblico dominio che lo stesso presidente del Consiglio sembra preoccuparsi, più che di evitare la caduta del suo governo, di *come* farlo cadere in modo da trarne il massimo vantaggio in una prospettiva elettorale. È quanto si ricava da un'intervista concessa da Spadolini al *Giornale*: se entro il 30 novembre sindacati e Confindustria non avranno trovato un accordo sulla scala mobile, *«il governo imporrà le sue soluzioni»*, anche *«a costo di crisi»* e perfino di *«nuove elezioni»*. Una sortita grave e clamorosa giunta a conclusione di una giornata che è da ritenersi, a questo punto, un vero e proprio momento di svolta per le sorti del pentapartito, fortemente penalizzato dal dissenso dei «franchi tiratori» nel voto di ieri alla Camera. Le «reti di sicurezza» che il governo aveva steso attorno al doppio voto a Montecitorio (prima quello palese sulla questione di fiducia posta da Spadolini per il decreto IVA, poi quello segreto sullo stesso decreto) hanno evitato al pentapartito la caduta rovinosa che molti suoi sostenitori paventavano. Ma i dissensi e gli scontri hanno lasciato il segno: qualche decina di «franchi tiratori» sono assai più che la spia di un disagio nella maggioranza.

È probabilmente nel clima che ha preceduto quest'esito, che Spadolini ha maturato il progetto di una eventuale uscita di scena «alla grande», e per di più impugnando una bandiera capace di attrarre molti consensi moderati: quella dell'attacco al sindacato e alla scala mobile. Una scelta pericolosa che sembra fatta apposta per catalizzare i dissensi, dentro e fuori la maggioranza, e arrivare a una rottura.

Una sortita contemporanea di Andreotti, che sembra per la prima volta in questi mesi rivelare una propensione democristiana a un anticipo elettorale nel brevissimo periodo — quest'inverno? —, aiuta a decifrare i giochi ai quali sono dediti i partner della coalizione a cinque. L'impressione è che ognuno dei «cinque» impegnati nel go-

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Voto segreto Defezioni nella maggioranza

ROMA — Almeno una trentina di franchi tiratori nella maggioranza. Questo il risultato, ieri al momento della votazione finale e segreta della Camera sul decreto IVA, dei metodi coercitivi giocati dal governo per soffocare il dissenso nelle file del pentapartito sulla manovra economico-finanziaria.

Poche ore dopo in commissione Finanze-Tesoro esplodeva clamorosamente il nuovo contrasto nel pentapartito, stavolta tra una par-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

L'impotenza come arma di ricatto

di ENZO ROGGI

PROPAGANDA e autoesaltazione personale a parte, qual è il senso politico dell'intervista di Spadolini al giornale ultraconservatore di Montanelli? Si tratta, in tutta evidenza, del tentativo di utilizzare la stessa impotenza e disunità dell'attuale maggioranza come arma di ricatto verso le parti sociali (in realtà, a senso unico verso i lavoratori) e verso il Parlamento. Tutto è allo sfascio, dice in sostanza il presidente del Consiglio, tranne la mia volontà di far passare, così com'è, la manovra economica espressa nei decreti e nella legge finanziaria, e di chiudere la partita del costo del lavoro. Dopo il mito velleitario dei «tetti», ecco il mito arrogante delle date da non sgarrare: se padronato e sindacati non stipuleranno un «accordo soddisfacente» (per chi?) entro il «termine stabilito», imporrò io misure d'imperio anche a costo di far cadere governo e legislatura.

Di fronte a una tale impostazione sarebbe del tutto legittimo domandarsi se Spadolini, più che a risolvere i problemi, pensi piuttosto a come «cadere bene» sulle macerie della crisi economico-sociale e del sistema politico. Ma sospendiamo pure questo dubbio e andiamo alla sostanza. Punto primo: egli descrive la sua stessa maggioranza come un'accozzaglia eterogenea di interessi e di umori, per far galleggiare la quale egli dedica gran parte del suo tempo. Questa verità era già nota e ha avuto un riscontro nel voto sul decreto Iva: quelle decine di franchi tiratori non hanno davvero meravigliato nessuno. Ma se questo vien riconosciuto dal capo della coalizione, allora egli deve rispondere a questa domanda: con quali forze e con quale legittimità una tale accozzaglia può pensare d'intervenire a colpi di piccone?

Punto secondo: la minaccia di «imporre le necessarie misure», a costo di una crisi politica e istituzionale, si appoggia sul presupposto che esista una responsabilità esclusiva delle forze sociali, inutilmente richiamate da una superiore e neutrale autorità del governo. Questo è del tutto falso. In realtà una delle radici dell'attuale tensione sociale sta proprio nella linea del governo, nei comportamenti di sue componenti essenziali. Fra contraddizioni, scelte sbagliate, propositi di colpire solo in una direzione, questo pentapartito ha esaltato anzichè attenuato la conflittualità e i timori. Il maggior partito di governo s'è schierato con la Confindustria, addirittura anticipandola.

Non ci si può vantare di una mediazione neutrale e responsabile quando, nel momento in cui il sindacato si siede al tavolo di una dura trattativa, non si trova di meglio che far proprio il giudizio sprezzante del padronato sulla piattaforma sindacale («miserabile») e irridere alla «mitologia» e al «feticcio» sindacale della scala mobile. Questo linguaggio è una istigazione alla faziosità e allo spirito di rivincita del padronato e suona sabotaggio proprio di quelle trattative che si dice di voler vedere concluse presto e bene. Vorremmo chiedere esplicitamente se i compagni socialisti (ma anche la parte più avveduta della DC) si riconoscono in un tale atteggiamento, e se non sentano il bisogno di dissociarsene a scanso di un ulteriore avvelenamento della situazione e anche a tutela della loro immagine politica.

Punto terzo: ai continui riferimenti al dialogo con l'opposizione è ben presto succeduta una linea di vera e propria sfida ad un corretto confronto parlamentare: raffiche di decreti e di deleghe, imposizione della questione di fiducia, termini di tempo «prestabiliti». Tanto più questa prassi si accentua quanto più si infittiscono gli episodi di scollamento della maggioranza. Siamo all'esaltazione del matrimonio tra impotenza e arroganza. Ed ecco ora spuntare anche lo spauracchio elettorale: così pure Spadolini si adegua e mostra di volersi inserire nella disputa elettoralistica, ipocrita e minacciosa, a cui da tempo si dedicano i due maggiori partiti del suo governo. Proprio un bel contributo alla serenità del Paese, a cui naturalmente si promettono «ben altri» sacrifici! Dopo quello che ha detto Spadolini è chiaro chi sono i destinatari di questi «ben altri» sacrifici.

La trattativa è bloccata La Confindustria vuole smantellare la scala mobile

Rifiuto secco a discutere dei contratti e un «no» alla proposta CGIL-CISL-UIL sul salario - Nuovo incontro il 16 - Telegramma di De Mita a Spadolini

ROMA — «Ma questa è la sala Kafka?», sbotta un delegato dei tessili quando il rappresentante degli industriali ripete, per la terza volta consecutiva, che di contratti non si può discutere, che l'oggetto della trattativa deve essere unicamente il costo del lavoro nei singoli settori.

Cacciata dalla porta, la vecchia pregiudiziale sui contratti è tornata dalla finestra. E ha bloccato sul nascere tutti i negoziati: con i tessili, i chimici e altre categorie allo stesso piano del palazzo della Confindustria dove, contemporaneamente, cominciava il confronto sulla riforma del salario e del costo del lavoro; nella sede della Federmeccanica con la FLM; all'ANCE con i sindacati del settore delle costruzioni.

Dalle 16 alle 20 di ieri, dappertutto lo stesso copione. «Qui è possibile fare solo i conti — hanno detto gli imprenditori — che servono all'altro tavolo di trattativa sul costo di lavoro. Quando si saranno aperti spazi utili per i contratti torneremo a trattare». Erano le 17,30 quando la prima sala, quella riservata ai negoziati per i calzaturieri, restava deserta. Il «faccia a faccia» è durato poco più di un'ora. Dopodiché gli industriali hanno consegnato tre foglietti zeppi di dati inconcludenti. Inutilmente i dirigenti sindacali hanno chiesto di aprire il confronto di merito sulla piattaforma per il contratto. Non sono riusciti neppure a ottenere un nuovo appuntamento. «Ci sentiremo per telefono», hanno detto gli industriali. Stessa scena, mezz'ora più tardi, al tavolo del settore legno. Alle 20 anche i tessili abbandonavano la Confindustria, lasciando un comunicato con l'annuncio di otto ore di sciopero articolato «per conquistare una vera

(Segue in ultima)

Pasquale Cascella

ROMA — *La maxi trattativa di autunno su contratti e costo del lavoro non decolla. La Confindustria, aiutata dall'Intersind (aziende pubbliche) rifiuta ogni negoziato. L'obiettivo degli imprenditori rimane lo smantellamento della scala mobile; solo a quel punto potrebbero essere prese in esame le richieste contrattuali. È questo il senso di un lungo, estenuante pomeriggio nei grandi saloni della sede confindustriale all'EUR dove si sono fronteggiate le delegazioni sindacali e padronali. I colloqui alla fine sono stati aggiornati al 16 novembre sia per le categorie sia per le confederazioni. A rendere il clima più pesante è giunto in serata un flash di agenzia che riportava l'intervista di Spadolini al «Giornale» di Montanelli, mentre il segretario della DC De Mita — in questa specie di pre-campagna elettorale fatta alle spalle di milioni di lavoratori impegnati per il rinnovo dei loro contratti — diffondeva un suo messaggio, inviato sempre a Spadolini, lamentando l'assenza, in questo palazzo dell'EUR, accanto alla Confindustria, dei rappresentanti degli agricoltori, degli artigiani, commercianti, delle piccole industrie e chiede una adeguata iniziativa.*

Sembra così di assistere ad una specie di spettacolo destabilizzante. È una sensazione che si tocca fisicamente fin dalle prime battute della maxi trattativa. C'è una grande sala dove si dovrebbe discutere di costo del lavoro e ci sono altre sale più piccole per le categorie dove si dovrebbe discutere di contratti. Solo i metalmeccanici sono dislocati in un'altra sede, diversa dall'EUR, ma hanno di fronte lo stesso muro del rifiuto.

Apre la riunione principale, quella appunto sul costo

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

Un giudizio positivo sul metodo della discussione che si è svolta

Pajetta racconta: «Ecco cosa ci siamo detti con Zagladin»

Confermate le divergenze su questioni di grande rilievo come la situazione in Polonia e l'invasione dell'Afghanistan - Rispetto dell'autonomia reciproca - Accordo sulla necessità del disarmo bilanciato e controllato, sul Medio Oriente, sul ruolo dell'Europa - Il PCI ha ribadito la sua concezione del movimento per la pace

ROMA — Il compagno Vadim Zagladin ha lasciato ieri l'Italia, al termine della sua visita durata una settimana. Questa visita ha suscitato larga attenzione sulla stampa e alla TV e da più parti ne sono state date o tentate interpretazioni diverse. Lo stesso Zagladin ha tirato le somme dei suoi incontri romani in una intervista alla «Repubblica» pubblicata ieri. Al compagno Gian Carlo Pajetta che — insieme a Minucci e a Rubbi — ha avuto due ampi colloqui con Zagladin abbiamo chiesto di fare un bilancio dell'incontro.

— La stampa e la TV hanno dato grande rilievo agli incontri di Zagladin, mostrando persino un certo stupore per questi rapporti dopo quello che si continua a chiamare «lo strappo». Anzi, taluni giornali hanno teso a dare l'impressione — con scopi talvolta strumentali — che tutto il problema fosse quello di «ricucire» o meno questo «strappo».

Diciamo subito, risponde Pajetta, che io ritengo che questi incontri con Zagladin siano stati una buona cosa e siano serviti a confermare largamente la nostra posizione che — ecco un punto che spesso si vuole dimenticare — è sempre stata quella di respingere, di rifiutare con decisione l'uso di termini come quello di «scomunica». E per contro, quando la discussione ha investito problemi importanti e ha portato a conclusioni divergenti e il dibattito non poteva in nessun modo condurre a una unificazione di giudizio politico, di rifiutare l'uso di termini come quello di «rottura» o quello — di conio più recente e del quale non possiamo del resto dare la colpa a quella che una volta chiamavamo la stampa borghese o ai compagni sovietici — di «strappo».

Ho visto che Zagladin ha voluto sottolineare nella sua intervista a «Repubblica» che quella che si è avuta è stata «una aperta discussione fra compagni». Io aggiungerei a questo — proprio perché la cosa è sembrata destare un certo stupore in alcuni giornali — che al compagno Zagladin è stata offerta l'occasione e di un dibattito pubblico come quello svoltosi a Bologna; e di uno scambio di idee nei modi che meno si prestassero a condizionamenti propagandistici, al Cespi; e di una discussione — per quello che riguarda i rapporti fra i due partiti — molto ampia, della quale si è dato atto nei comunicati della franchezza in cui è avvenuta, anche e soprattutto per i problemi sui quali permangono divergenze di giudizio e che nessuna delle due parti ha potuto evitare di considerare importanti o per i quali ha potuto prevedere un superamento delle divergenze. A me il tutto è sembrato naturale, fa parte del nostro metodo democratico parlare e lasciar parlare liberamente.

D'altro canto, prosegue Pajetta, abbiamo trovato utile — vista la concezione che noi abbiamo del dibattito che vogliamo sempre più aperto — il fatto che il compagno Zagladin abbia dato interviste a giornali o abbia parlato alla TV. Magari, aggiunge Pajetta, strano sarà sembrato a

Ugo Baduel

(segue in ultima)

Felipe Gonzales

Manuel Fraga Iribarne

Ventisette milioni di elettori decidono il futuro del paese

Oggi la Spagna alle urne Gonzales pronto al trionfo

Al PSOE accreditata la maggioranza assoluta - Prevista avanzata della destra - In difficoltà centro democratico e comunisti

Nostro servizio

MADRID - Circa 27 milioni di spagnoli sono chiamati alle urne dalle prime ore di questa mattina per le elezioni politiche più importanti del post-franchismo, quelle che potrebbero veramente far uscire la Spagna dal guado della transizione e collocarla definitivamente sulla sponda della democrazia consolidata. Se si è giunti a questo momento decisivo senza incidenti, non si può dire per contro che vi si sia giunti senza preoccupazioni, tensioni e paure. Soltanto ieri sera, per esempio, si è saputo che nelle ultime ore la polizia aveva arrestato «almeno» 25 sottufficiali a Valladolid, Barcellona e Madrid, in parte dipendenti dei servizi specializzati nella preparazione di esplosivi e in parte membri della Compagnia speciale antiterrorista, tutti legati ad una organizzazione che probabilmente si proponeva di eseguire attentati e provocazioni questa notte d'attesa dei risultati elettorali, forse in concomitanza con le previste manifestazioni provocatorie fasciste denunciate due giorni fa da Alfonso Guerra. Per chi sono invitati a votare questi 27 milioni di spagnoli, di cui però il 30 per cento non sa ancora se recarsi o no al seggio elettorale (tante, del resto, erano state le astensioni nelle ultime legislative del 1979)? Tentiamo di dare ai nostri lettori una mappa dei partiti più importanti avvertendoli però che sono ben 79 le sigle registrate ufficialmente, anche se molte di esse si presentano in una o due circoscrizioni soltanto. E cominciamo dal PSOE, probabile vincitore.

Felipe Gonzalez, ottenne il 30,5 per cento dei voti nel 1979 e 121 seggi alla Camera. Oggi, dopo le elezioni regionali di Andalusia del maggio scorso, in cui superò il 50 per cento dei voti validi, e dopo lo sfascio dell'Unione del centro democratico (UCD) spera di ottenere almeno il 40-42 per cento dei voti e, grazie alla legge elettorale in vigore (proporzionale corretta con premio di maggioranza), la maggioranza assoluta in Parlamento che è di 176 seggi.

Dopo il PSOE dovrebbe situarsi Alleanza popolare (AP) il partito della destra conservatrice di Fraga Iribarne che nel 1979 si era classificato soltanto al quarto posto, dietro al PCE, con il 5,7 per cento dei voti e appena 9 seggi. In altre parole, secondo i sondaggi (confermati in precedenza dalle elezioni galiziane e andaluse), l'AP dovrebbe quadruplicare il proprio elettorato e moltiplicare per sette o per otto la propria rappresentanza parlamentare in seguito alla fuga verso destra di una parte cospicua degli elettori UCD.

Dopo questi due partiti, che prefigurano la bipolarizzazione della Camera e che dovrebbero essere i vincitori della consultazione, vediamo i perdenti, i riclassati o emarginati. Abbiamo già parlato delle successive crisi interne che, da sinistra e da de-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)

FORTEBRACCIO

è tornato l'on. Longo

DOPO una lunga permanenza in Cina, resa misteriosa dal fatto che non se ne conosceranno mai i motivi, il segretario del PSDI, on. Pietro Longo, ha fatto ritorno lunedì a Roma con un volo che i dirigenti di Pechino hanno voluto senza scali, diretto a Fiumicino, spinti non solo dalla loro proverbiale cortesia ma anche da una preoccupazione che, espressa naturalmente in cinese, si potrebbe tradurre «grosso modo» così: «Evitiamo che, approfittando di una sosta, gli venga in mente di tornare indietro». Atterrato all'aeroporto Leonardo da Vinci, sono scese per prime le hostess, le quali, travestitesi da dirigenti socialdemocratici — è una cosa rapidissima: basta assumere un'aria tonta — hanno festosamente accolto l'on. Longo che non le ha riconosciute avendo sempre viaggiato a occhi chiusi perché ha paura dell'aeroplano.

Questo segretario del PSDI è un uomo straordinario e «L'Umanità» martedì ha riferito con grande rilievo (fors'anche per ammonirci) che Longo è ritornato. Non solo, ma ha pubblicato su tre colonne, in prima pagina, una bellissima foto in cui si vedono il grande rientrato stravaccato su un divano in un salotto, e al suo lato siede un tale che, nonostante i numerosi interrogatori ai quali è stato impietosamente sottoposto, ha sempre sostenuto di chiamarsi Puletti. Sotto la foto si leggeva: «Primo scambio di vedute tra Longo e Puletti». Ed è, oltre che sommamente interessante, esattissimo. Si è proprio trattato di uno scambio di vedute: infatti Longo ha regalato a Puletti alcune cartoline illustrate riproducenti piazze e strade della Capitale cinese e il sedicente Puletti gli ha dato una bella cartolina del Foro Traiano e un'altra col portico di San Pietro. Ce ne era anche una terza dell'Aventino, ma Longo, onestamente, ha detto che l'aveva già.

Ma quando si riposa il segretario del PSDI? Scriveva il giornale di quel per così dire partito: «Malgrado il lungo viaggio il Segretario del Partito nel pomeriggio di ieri era già al suo tavolo di lavoro in via Santa Maria in Via. Ha ripreso i contatti con i suoi più stretti collaboratori...». E la cronaca terminava così: «Noi abbiamo ritenuto di non disturbarlo, anche se desideriamo conoscere i particolari del suo interessantissimo viaggio. Lo faremo oggi chiedendogli una intervista che contiamo di poter pubblicare nel nostro numero di domani». Abbiamo aspettato di leggere l'intervista, ma su «L'Umanità» di ieri non è apparsa. Si vede che finalmente la stanchezza ha vinto. Ma intendiamoci: non Pietro Longo, che è insonne. Si è addormentato l'intervistatore.

Nell'interno

L'Italia festeggia il «Mundial» ma la Svizzera vince la partita

I «cavalieri» azzurri vincitori del Mundial sono stati sconfitti per 1 a 0 — ieri sera — nell'amichevole con la Svizzera, organizzata proprio per festeggiare la vittoria ai mondiali di calcio. Gli svizzeri hanno anche colpito un palo. Una soddisfazione per i tifosi è venuta dall'Under 21 che ha battuto la Romania per 2-0. Nella foto Antognoni e Conti A PAG. 19

Dura «stretta» economica per i cittadini polacchi

Nuovi duri sacrifici sono annunciati, per i cittadini polacchi, nel «Piano triennale di ristabilimento dell'equilibrio economico» da ieri all'esame del Comitato Centrale del POUP. Il progetto prevede una drastica riduzione dei consumi, ulteriori aumenti dei prezzi e la provvisoria abolizione dei «sabati liberi». I consumi di carne dovrebbero tornare, ai livelli del 1970. A PAG. 3

Enormi disagi negli ospedali Nuovi scioperi decisi dai medici

I sindacati dei medici ospedalieri hanno deciso di proseguire e di inasprire gli scioperi articolati, annunciando anzi forme di astensione totale dal lavoro. La decisione è stata presa in risposta al silenzio del governo. Disagi, proteste, situazioni di caos negli ospedali di tutte le città, scoppiano astanterie e pronto soccorso. A PAG. 2

Dimenticati dalla burocrazia per nove mesi in carcere

Due fratelli sardi, che avrebbero dovuto usufruire dell'indulto decretato lo scorso dicembre, sono rimasti invece rinchiusi nel carcere di Novara 9 mesi in più di quanto dovessero, «dimenticati» dalla burocrazia. La scoperta è avvenuta casualmente, ad opera di un cancelliere del Tribunale di Aosta. A PAG. 5

Mite condanna all'ex br Fenzi applicata la legge sui pentiti

Tre anni di carcere con la condizionale al professor Enrico Fenzi, testa d'uovo delle Br, autore di una delle più clamorose dissociazioni dal partito armato. La mite sentenza è stata comminata dalla Corte d'Assise di Genova che ha applicato la legge sui pentiti. Fenzi resta in carcere per altri reati tra cui il ferimento del compagno Castellano. A PAG. 5

Terracini, Leonetti, Roasio e Ravera: quel 28 ottobre '22

Umberto Terracini, Alfonso Leonetti, Camilla Ravera e Antonio Roasio ricordano come vissero, il 28 ottobre di sessant'anni fa, la marcia dei fascisti su Roma. Pubblichiamo anche il testo di un editoriale apparso senza firma sull'Ordine Nuovo proprio il 28 ottobre ora attribuito a Palmiro Togliatti. A PAG. 11

È morto a 56 anni il regista Valerio Zurlini

È morto la scorsa notte, a 56 anni, Valerio Zurlini, uno dei registi più significativi della generazione emersa in Italia negli Anni Cinquanta. «Cronaca familiare» gli valse, nel '62, il Leone d'Oro a Venezia. Nelle pagine culturali un ricordo dello scrittore Vasco Pratolini e un articolo di Aggeo Savioli. A PAG. 13